

Sono passati circa 26 mesi dal devastante sisma che ha sconvolto il territorio aquilano: la voglia di reagire è stata forte fin da subito, ma il tessuto economico-produttivo della zona stenta a ripartire

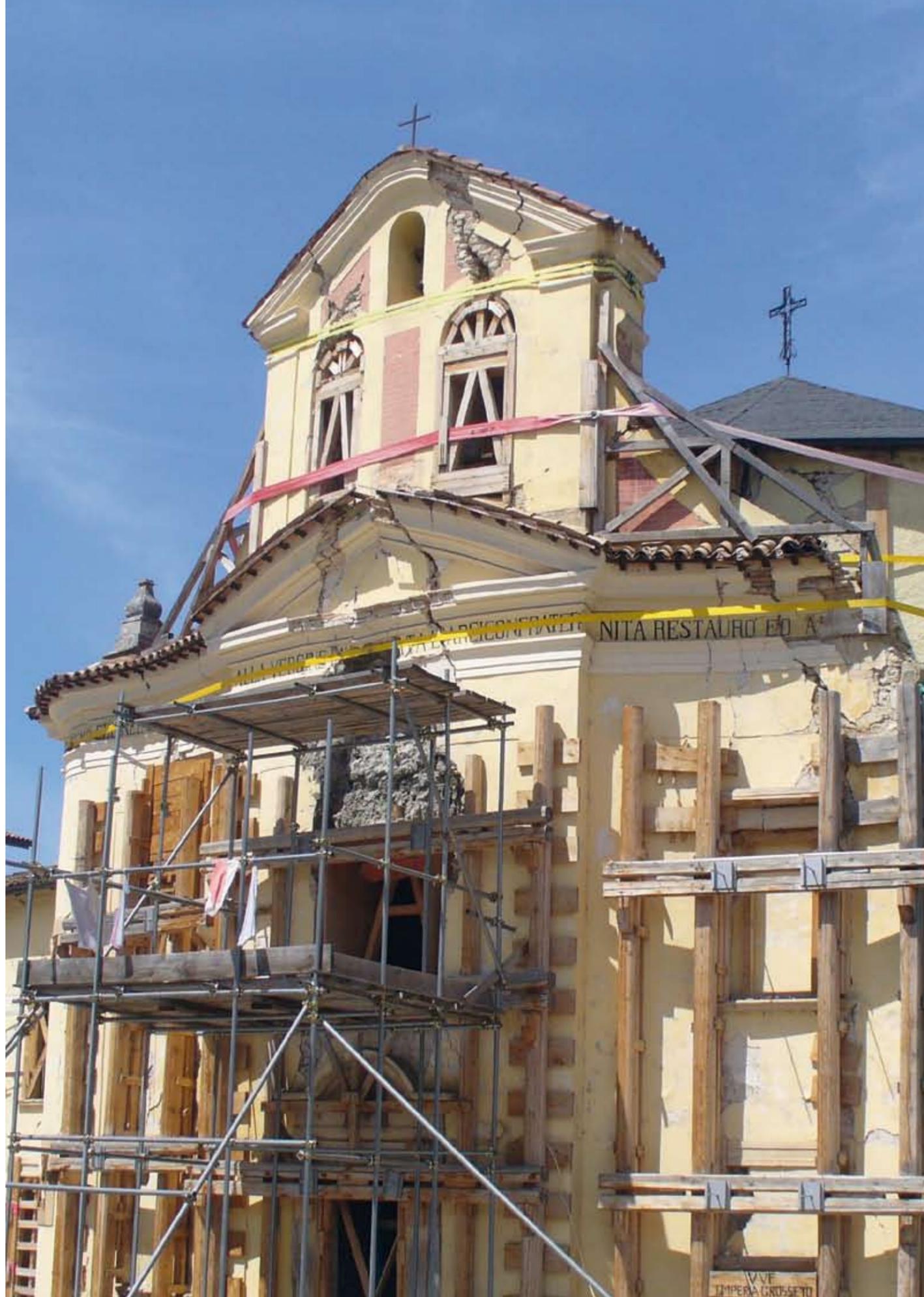
Terremoto due anni dopo

di CAMILLO MAMMARELLA

I numeri della catastrofe (6 aprile 2009)



- 309 vittime
- 1.600 feriti dei quali 170 gravi
- 29mila sfollati
- 17mila persone sistemate in 31 tendopoli
- 10mila persone alloggiate nelle strutture alberghiere della costa
- 9mila soccorritori intervenuti dopo il sisma
- 72 allevamenti con danni strutturali
- 25 allevamenti non agibili



30[®]
secondi

Dopo poco più di 2 anni dal terribile terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo siamo tornati nelle stalle che visitammo pochi giorni dopo il cataclisma. Ed abbiamo scoperto che se l'opera di sostegno agli allevatori aquilani e la solidarietà umana e concreta non sono mai venute a mancare, d'altro canto è la ricostruzione del tessuto sociale e produttivo provinciale che, com'era prevedibile, stenta a decollare. Le testimonianze di Secondino Moro, Gianluca Moro ed Enzo Galano

La nostra rubrica si chiama "La nostra Storia", ma questa volta dovrebbe forse intitolarsi "Le nostre Storie": e sono le storie di tre famiglie di allevatori dell'Aquilano, alcuni dei quali siamo già stati a trovare a caldo, subito dopo la tremenda scossa sismica che alle ore 3.32 del 6 aprile 2009 ha cambiato in modo dirimpente la vita di molte persone residenti nella provincia abruzzese, lasciando dietro di sé tristemente anche un alto numero di vittime. E così, dopo due anni e due mesi, torniamo da **Secondino Moro**, a **Tempera**, e la situazione appare subito paradossale. Secondino è un allevatore che - come ci spiega **Carlo Aloisio**, coordinatore tecnico dell'Ara Abruzzo, che ci accompagna nel giro tra gli allevamenti aquilani - ha sempre puntato sulla qualità, ma ora sembra

La chiesa di Paganica, uno dei simboli della distruzione causata dal sisma nell'Aquilano, come appare oggi



FOTO SOPRA, DA SINISTRA
Parte del gregge di Secondino Moro: sulla parete a sinistra, quella riadattata dopo il crollo, si nota il polistirolo "grattato" dalle pecore

Il tetto della stalla di Paolo Moro, rimesso su grazie ai Vigili del Fuoco di Trento

sospeso in un limbo con le sue oltre 50 pecore da carne di razza Berrichonne du Cher ricoverate in una stalla che, provvisoriamente, ha messo in sicurezza a proprie spese, in attesa di rimborsi che tardano ad arrivare. "Tecnici dell'Arssa (l'Agenzia regionale di sviluppo agricolo abruzzese) hanno fatto le verifiche dei danni strutturali subito dopo il terremoto – ci dice Secondino – ma ad oggi ancora non so nulla su come e quando avrò gli aiuti".

La scena, nell'azienda di Secondino, in



FOTO A RANCO
Il benessere degli animali deve essere comunque garantito, specie per i vitelli: i Moro si preoccupano però, giustamente, anche della sicurezza di chi lavora in azienda



fondo ha un che di irreal: dove c'erano i muri di tamponamento della stalla (crollati) ci sono ora pannelli di polistirolo rivestiti, che le pecore tendono a sbriciolare anche perché – ci dice Secondino – da quando c'è stato il terremoto "forse sono un po' nervose", quasi a voler giustificare gli incolpevoli animali. D'altronde, essi sono in fondo l'unica ancora di salvezza per il reddito dell'allevatore: dalla vendita dei capi riproduttori Secondino ricava infatti introiti che gli consentono di tirare avanti, ma non con lo stesso entusiasmo del "prima", quando in qualche modo ci si ripagava comunque dal sacrificio di vivere accudendo continuamente il bestiame.

A riprova di ciò, c'è da dire che Secondino ha anche diminuito drasticamente il numero dei bovini presenti in stalla – tutti capi di razza Pezzata Rossa Italiana iscritti al Libro genealogico Anapri – restando solo attualmente con due vitelli. Comunque la voglia di continuare a fare l'allevatore, come si sa, a volte è inarrestabile; l'ultima passione di Secondino è il cavallo da tiro pesante rapido, di cui dimostra di essere un discreto intenditore: con orgoglio ci mostra i due puledri fratelli (in stalla ha anche cinque fattrici) che sta preparando in vista del prossimo raduno stalloni di 30 mesi che si terrà a Corvaro di Borgorose, in provincia di Rieti, dove spera si possa concludere qualche buon affare. Intanto, il tempo pas-

sa e Secondino sta pensando anche di vendere il trattore, seminuovo, che staziona un po' impolverato sotto le tettoie di fortuna. Anche questa è la vita post-sisma.



FOTO SOPRA
Secondino Moro

Sicurezza per tutti

Un'altra realtà produttiva importante della zona era (ma sarebbe meglio dire è) l'azienda Latteria dei fratelli Moro di Paganica, tra le più danneggiate all'epoca del sisma, addirittura con un animale rimasto ucciso dal crollo del tetto della stalla di uno dei fratelli, **Paolo Moro** (vedi l'Allevatore magazine n. 9 del 6 maggio 2009): ora ci accoglie un nipote, **Gianluca Moro**, che ci ricorda come per oltre un anno e mezzo dopo il sisma la locale centrale del latte non abbia funzionato, creando non pochi problemi ad un'azienda come la loro che, con attualmente circa 100 bovine di razza Frisona Italiana, di cui 50 in lattazione, ha puntato soprattutto sulla produzione di latte fresco.

Ad oggi, gli allevatori si attendono che la centrale del latte, magari ridimensionata e riadattata alle potenzialità produttive degli allevatori della zona, come si ipotizza possa avvenire in tempi brevi, riprenda a confezionare il prodotto locale a pieno regime. Intanto, ci spiega il giovane allevatore, sono passati più di due anni ed i problemi più grandi riguardano la tenuta della struttura della stalla, soprattutto di



parte del tetto che era crollato, che è stato rimesso prontamente in opera con un manufatto in legno realizzato grazie all'aiuto dei Vigili del Fuoco di Trento, che hanno così providenzialmente tamponato il disagio maggiore che era rappresentato dalla pioggia, una situazione veramente critica soprattutto per quanto riguarda la sanità del bestiame. Anche in questo caso, molti lavori, come il riposizionamento dei lamierati in stalla, sono stati realizzati a spese degli allevatori, ma le soluzioni adottate sono da considerare assolutamente provvisorie e non adatte considerando pure le esigenze di sicurezza del personale che lavora in allevamento.

Interventi concreti

Ricordiamo che all'epoca dell'immediata emergenza, la Centrale del latte di Aquila, diretta da **Mario Sabelli**, grazie all'accordo con la perugina Grifo Latte (azienda del circuito Itallialleva) e la collaborazione

FOTO SOTTO
La stalla di Enzo Galano era, e vuole tornare ad essere, una delle migliori della provincia



con la Latteria di Nepi riuscì a far confezionare circa 150 quintali di latte al giorno provenienti dalle stalle aquilane, che servono da rifornimento anche per le persone ricoverate nelle tendopoli e consentirono di non interrompere mai le operazioni di mungitura, raccolta e trasformazione del prodotto.

Sostegno al mercato

La vicinanza del sistema allevatori ai colleghi aquilani ed alla popolazione, d'altronde, non è stata dimenticata, così come non è stato dimenticato il fatto che la sede dell'Ara Abruzzo, pur essendo localizzata ad Onna, vicinissimo all'epicentro del terremoto, sia divenuta subito, già dalle prime ore dell'emergenza, un vero e proprio centro logistico per la raccolta e lo smistamento degli aiuti.

L'opera di sostegno al mercato per gli allevatori abruzzesi è proseguita anche nei mesi successivi, con l'attività di Sca Abruzzo come concessionaria dei prodotti Itallialleva a marchio Buon Gusto-Agnello d'Abruzzo: il problema, semmai – come sottolineano alcuni allevatori locali – è la ricostruzione di un tessuto sociale e produttivo nell'intera provincia che, com'era prevedibile, stenta a decollare.

Discorso diverso per l'intero territorio regionale che, parallelamente all'emergenza post-sisma, ha visto crescere e svilupparsi una serie di iniziative – anche di successo – di aziende legate alla progettualità messa in campo da Aia, sia nel settore delle carni ovicaprine e suine che nei prodotti lattiero-caseari.



FOTO SOPRA, DA SINISTRA
I puledri Tpr, due delle poche gioie rimaste a Secondino

Lavori in corso nell'azienda di Enzo Galano: nuovo bestiame è arrivato in stalla dalla provincia di Viterbo; ora pochi problemi perché si avvicina l'estate, ma passare il terzo inverno consecutivo senza completare le coperture potrebbe essere molto pesante

Gli allevatori abruzzesi, in definitiva, non possono rinunciare ad una progettualità per il futuro che li veda protagonisti, al di là delle difficoltà oggettive che presentano i mercati delle varie produzioni: l'Ara Abruzzo – ci dice il direttore amministrativo **Alberto Fasoli** – è impegnata nel sostegno alla prosecuzione di alcuni progetti che sotto il marchio Buon Gusto si prefiggono di valorizzare anche con accordi con la grande distribuzione i prodotti zootecnici "made in Abruzzo", prodotti che vanno dalle carni ovicaprine, a quelle suine e bovine, ai formaggi.

Un discorso a parte meriterebbe il prodotto lana: ma anche qui, dopo un iniziale scetticismo, alcune verifiche operative di collaborazione con industrie di lavorazione del biellese potrebbero aprire un interessante mercato, sempre che gli allevatori percepiscano l'importanza di ricavare un reddito aggiuntivo da una produzione spesso sottovalutata, e non solo in Abruzzo.

Precarietà per quanto?

Un esempio di come la tenacia e la perseveranza travalichino le normali dinamiche imprenditoriali ci viene infine da **Enzo Galano** di Sant'Eusanio Forconese, nei pressi



FOTO SOPRA
In fondo basterebbe poco per ritrovare il sorriso e la speranza, e questo Enzo Galano se lo augura per sé e per i propri compaesani

di Fossa, altro comune tra i più colpiti: l'allevatore – che per arrotondare si è munito di un punto mobile, oltre al punto vendita nel caseificio aziendale, per smerciare i propri prodotti lattiero-caseari e la carne nei paesi vicini – lamenta tempi lunghi per

veder attribuiti i fondi previsti nei bandi regionali, alcuni collegati al Psr, anche se è tra i pochi che ha già goduto di un piccolo finanziamento della Regione Abruzzo per mettere in sicurezza parte delle strutture che ricoverano i circa 150 capi, tra Brune e Frisone italiane, che hanno “retto botta” ai primi due rigidi inverni post-sisma. Galano trasforma circa un terzo del latte prodotto, ed ha una media di 24 litri di produzione giornaliera.

Vita nel container

Nonostante ciò, riferisce, il 2009 è stato un anno tutto in perdita; nel 2010 è riuscito a rimanere in pari, ma per quest'anno sente già una certa sofferenza, anche perché ha dovuto accendere un nuovo mutuo per anticipare le spese di ristrutturazione delle stalle.

Galano, intanto, anche per stare vicino all'azienda, vive ancora in un container,

con la moglie, così come in un alloggio provvisorio vivono i lavoranti rumeni addetti alla stalla. “Auspico che il sistema degli aiuti dia priorità alle aziende attive come la mia, che era una delle migliori esistenti in provincia.

Devo dire, comunque, che noi allevatori non siamo mai stati lasciati soli, sia a livello di solidarietà umana che concreta, cosa che mi ha consentito di andare avanti quando tutto sembrava dovesse andare perduto.

Ho quasi cinquant'anni e non ho figli, ma comunque non voglio smettere di pensare al futuro, ed oltre alla vendita diretta vorrei sviluppare il discorso legato ad un'attività agrituristica e realizzare un impianto di biogas in azienda”.

La Fattoria Cannito di Enzo Galano (www.fattoriacannito.com) vuole continuare a vivere, così come tutta la zootecnia aquilana. Nonostante tutto. ■

FARESIN INDUSTRIES SPA
Via dell'Artigianato, 36 • Breganze • 36042 • Vicenza • Italy • Tel. +39 0445 800300 • Fax. +39 0445 800340 • faresin@faresin.com

www.faresindustries.com seguitemi su

FARESIN
INDUSTRIES